

l'iniziativa

La Spagna in piazza per non arrendersi **2**

sotto osservazione

La legge sul fine vita cambia ma non troppo **3**

nota bene

Cosa serve davvero per le malattie rare **4**



Leggi, cultura, progetti: il bersaglio è sempre la vita

In Europa quasi tre milioni di aborti l'anno. L'Onu continua il proprio martellamento nel nome della «salute riproduttiva della donna». In Spagna il governo allarga le maglie della libertà dell'«interruzione di gravidanza». In Italia e altrove, dove già tutto o quasi è stato fatto in tal senso, la nuova frontiera è la «riduzione in pillole» dell'aborto e, possibilmente, il ritorno di tale pratica nel nascondimento domestico. Il sostegno reale alla maternità, l'aiuto a far sbocciare l'uomo in embrione? Poco o nulla. È doveroso, anche se inquietante, chiedersi perché una società voglia spingersi tanto in là nel disprezzo delle proprie radici. Radici né «laiche» né «religiose». Semplicemente umane.

www.avvenireonline.it/vita

È l'aborto l'ossessione delle Nazioni Unite

di Elena Molinari

L'uguaglianza fra i sessi come chiave per lo sviluppo è per il raggiungimento degli Obiettivi del Millennio. È il punto di partenza della 54esima Commissione sulla condizione delle donne, in corso al Palazzo di Vetro di New York fino al 12 marzo. La Conferenza si propone anche di misurare il raggiungimento degli obiettivi posti alla Conferenza di Pechino sulle donne 15 anni fa, soprattutto su un punto: la salute riproduttiva delle donne.

Ma se l'obiettivo di ridurre la mortalità materna e infantile e di promuovere l'istruzione e la dignità delle donne è condiviso universalmente, i mezzi promossi dalla Conferenza dell'Onu e il linguaggio usato nei documenti ufficiali hanno suscitato l'allarme di molte associazioni per la vita. Prima ancora di aprire le porte ai delegati governativi e alle ong di tutto il mondo, infatti, la Conferenza ha steso un «programma d'azione» che introduce una nuova strategia. Come si legge in un documento introduttivo della Conferenza, l'accento dei vari gruppi di lavoro deve essere posto su come «enfaticamente il collegamento fra popolazione e sviluppo, e concentrarsi sull'accesso ai servizi riproduttivi come mezzo di pianificazione familiare e di controllo demografico». In quest'ottica, scopo della Commissione è di «rendere la pianificazione familiare universalmente disponibile entro il 2015».

Il timore delle organizzazioni di difesa della vita è che questo linguaggio miri a spingere l'aborto come strumento di controllo delle nascite e di protezione della salute femminile, lasciando poca o nessuna scelta ai singoli governi. «Negli ultimi 15 anni abbiamo visto un progresso limitato nel cammino della salute riproduttiva - ha detto in apertura di lavori Asha-Rose Migiro, vice segretario generale delle Nazioni Unite -; la mortalità materna resta troppo alta. Questo non è accettabile. Quasi tutte queste morti potrebbero essere prevenute. È ora di passare all'azione e di indurre tutti i governi a riconoscere il diritto di ogni individuo alla salute riproduttiva». Thoraya Ahmed Obai, direttore esecutivo del Fondo per la popolazione delle Nazioni Unite, è stata più specifica: «Più di mezzo milione di donne muore per cause connesse alla gravidanza e al parto ogni anno - ha detto - e il 13 per cento



Nella Conferenza sulle donne in corso a New York fino al 12 marzo, l'accento cade sull'accesso ai servizi riproduttivi. Che vuol dire anche controllo demografico e aborto sicuro. Obiettivo dichiarato: rendere la pianificazione familiare universalmente disponibile entro il 2015

GLOSSARIO

Conferenza Onu di Pechino
Nel 1995 si svolse in Cina la Quarta Conferenza mondiale sui diritti delle donne, al termine della quale fu varata una piattaforma d'azione che comprendeva 12 ambiti, tra cui la povertà, l'istruzione e la salute.

DOX

Le lobby e quell'enfasi sulla «salute riproduttiva»

La «salute riproduttiva» trova la sua consacrazione internazionale alla Conferenza Onu del Cairo su popolazione e sviluppo (settembre 1994) dove viene definita «uno stato di completo benessere fisico, mentale e sociale - e non semplicemente assenza di malattie o infermità - in tutte le questioni relative al sistema riproduttivo e alle sue funzioni e processi. Salute riproduttiva implica perciò che le persone siano in grado di avere una vita sessuale soddisfacente e sicura e che abbiano la capacità di riprodursi e di decidere se, quando e come farlo». Una frase quest'ultima che viene chiarita subito dopo nell'enunciazione del diritto «a essere informati e ad avere accesso a sicuri, efficaci, raggiungibili e accettabili metodi di pianificazione familiare» nonché di metodi di «regolazione della fertilità». L'introduzione di questa definizione segna una svolta importante sotto diversi aspetti: anzitutto antropologico, perché in questa concezione salta completamente il rapporto della sessualità con l'amore e il matrimonio; e anche il figlio diventa un diritto, con conseguenze importanti (vedi la manipolazione genetica e la procreazione artificiale). Inoltre con l'impegno a «rendere accessibile la salute riproduttiva nei sistemi sanitari di base» l'introduzione di questo concetto ha l'effetto di «mascherare» i programmi di controllo della popolazione all'interno dei più ampi servizi sanitari di base. Così che oggi portare aiuti sanitari nei Paesi poveri implica automaticamente rendere accessibili tutti i metodi di controllo delle nascite. Allo stesso modo, con la Conferenza del Cairo si è affermato il concetto di «diritti riproduttivi», con lo scopo di introdurre l'accesso alla contraccezione e all'aborto tra i diritti umani fondamentali. In realtà tutti i documenti ufficiali dell'Onu affermano chiaramente che l'aborto non è parte della salute riproduttiva, ma malgrado ciò lobby e governi abortisti continuano a cercare di forzare la lettera dei documenti internazionali.

Riccardo Cascioli

di questi decessi è dovuto ad aborti non sicuri. In zone dell'Africa sub sahariana questa percentuale sale al 30, persino 40 per cento. L'accesso universale alla salute riproduttiva, compresa la pianificazione familiare, accelererebbe il processo verso gli Obiettivi del Millennio». Inoltre, ha aggiunto, le scelte riproduttive potrebbero influenzare le dinamiche della crescita della popolazione. A dire della Obai, infatti, le «sfide poste dalla pressione demografica non hanno precedenti ed esigono risposte forti».

Fra queste, quella della pianificazione familiare a livelli governativo, che prevede di «rivitalizzare i programmi per la salute riproduttiva a aumentare il numero di donne e di coppie che

scegliono il numero e la distanza di nascita fra i loro figli». Una novità introdotta dalla Conferenza è dunque una rinnovata enfasi sul collegamento fra l'obiettivo numero 5 stabilito alla svolta del Millennio: migliorare la salute materna, e i dati sulla crescita delle popolazione mondiale.

Fra i primi atti del comitato organizzativo della Conferenza sulla condizione femminile c'è inoltre stato un appello agli Stati membri affinché «migliorino l'accesso ai servizi di pianificazione familiare, compreso un rafforzamento degli sforzi per aumentare la conoscenza e l'accesso a metodi contraccettivi di basso costo». Un obiettivo abbracciato, nei giorni scorsi, dalla

sottosegretaria argentina per l'Uguaglianza dell'Istruzione, Mara Brawer, che ha fatto dell'accesso alla «salute riproduttiva» uno degli obiettivi del suo mandato. Fra i risultati che ha portato alla Conferenza di New York ha citato la diffusione dell'uso di preservativi all'85 per cento della popolazione argentina sessualmente attiva. Il Comitato ha anche richiamato «con urgenza» i governi nazionali a promuovere l'uso dei «metodi di contraccezione d'emergenza», come la pillola del giorno dopo, e a promuovere un'educazione sessuale che ponga particolare attenzione «alla prevenzione delle gravidanze premature e del controllo delle malattie trasmesse sessualmente, compreso l'Hiv-Aids».

«Noi Ong per la vita tenute fuori dalla porta»



Samantha Singson, direttore dei rapporti con i governi della Catholic Family and Human Rights Institute, un'organizzazione non governativa, non è alla prima Conferenza per la condizione delle donne. Ma è la prima volta che trova

tanto difficile avere accesso ai lavori del Palazzo di Vetro, e questo l'ha resa sospettosa. Cosa teme e perché? Quest'anno la Conferenza annuale sulla condizione delle donne segna il 15esimo anniversario della Conferenza di Pechino sulle donne. Durante quell'incontro del 1995 ci fu un forte tentativo di stabilire un diritto universale all'aborto a richiesta, ma i governi nazionali vi si opposero. Da allora i difensori dell'aborto come metodo di pianificazione familiare non hanno rinunciato a introdurre questo nuovo «diritto umano» durante le periodiche revisioni degli obiettivi di Pechino. Crede che quest'anno ci sia un rinnovato sforzo in quella direzione? Sì. Basti notare che mentre i rappresentanti dei governi si sono ritrovati per discutere modi per aiutare le donne a progredire in istruzione, salute e accesso al mondo del lavoro, le organizzazioni non governative si sono concentrate esclusivamente sul tema della salute riproduttiva. Hanno organizzato eventi paralleli dedicati alla diffusione dei «diritti sessuali e riproduttivi» o all'accesso «ai servizi riproduttivi» che comprendono sempre l'aborto. Anche i responsabili di ong pro-life come la mia hanno provato a organizzare dibattiti e convegni, ma ci siamo visti negare quell'opportunità per «problemi di spazio», mentre locali e saloni sono stati trovati per gruppi come la Ipas, Planned Parenthood e il Center for Reproductive Rights. Questo mi fa pensare che gli organizzatori della conferenza, all'interno dell'Onu, abbiano un'agenda chiara che spingono in modo «trasversale», attraverso le ong. C'è qualcosa nei documenti ufficiali dell'evento che conferma questo sospetto? C'è un'associazione, chiamata Cattolici per la scelta, che sta usando la Conferenza per raccogliere firme su un documento dal titolo «Gesù non ha mai condannato l'aborto terapeutico» che fa pressione sui governi di El Salvador e Nicaragua perché allentino le loro leggi anti-abortiste. Ebbene, il documento dei Cattolici per la scelta è stato distribuito tramite la lista di indirizzi email ufficiale della Conferenza Onu. Inoltre sul sito della Conferenza compare fra i documenti ufficiali una petizione di un gruppo di ong abortiste che invita i governi partecipanti a «incorporare nelle loro politiche per i diritti delle donne tutti i diritti riproduttivi, compreso l'accesso legale all'aborto». (E.Mol.)

in diretta
di Lorenzo Schoepflin

La Ru486 su Twitter? Uno spot



«**F**are questo alla luce del sole e avere il supporto dei miei amici ha reso ciò estremamente più semplice». Il primo marzo, il Time, sul proprio sito, riportava queste parole di Angie Jackson tra le citazioni del giorno. Angie è la 27enne della Florida salita alla ribalta delle cronache a causa della sua decisione di abortire con la Ru486 e di raccontare le varie fasi dell'interruzione della gravidanza su Twitter. La Jackson, che non fa segreto di essere un'atea convinta, è presente anche sull'altro grande social network, Facebook, ha un blog (<http://angietheantitheist.blogspot.com>), posta video su Youtube e ha usato tutti questi canali per descrivere la sua esperienza. Sul blog, il 17 febbraio scorso, annunciava di essere incinta e di non sentirsi pronta ad essere la madre di due figli (Angie ha già un bambino di 4 anni). Il 19 febbraio, ancora sul blog, la Jackson raccontava di aver ingerito la prima pillola prevista dalla procedura dell'aborto chimico nella locale clinica della Planned

«Infiltrandosi» nel blog di Angie Jackson, la ragazza che ha raccontato il suo aborto con la pillola, si scopre un'operazione che pare studiata a tavolino...

Parenthood, la nota organizzazione per il controllo delle nascite. Poi, prosegue la donna, avrebbe dovuto assumere altre quattro pillole, ingerendone due e facendo sciogliere le altre due in bocca. Il racconto segue, dal 22 febbraio, su Twitter e non risparmia i dettagli più crudi: dai crampi che aumentano («I crampi si stanno facendo un po' più persistenti») fino alla definitiva espulsione dell'embrione («Definitivamente sanguinato proprio adesso»).

Nel mezzo sanguinamenti sempre più consistenti («Ho iniziato a sanguinare molto»), insonnia e la previsione di quello che accadrà («Oggi la pillola lo uccide, domani le altre pillole sciacqueranno via la sua carcassa»). La Jackson non ha fatto la cronaca del suo aborto solo per se stessa, ma anche, come da lei espressamente dichiarato, per

«demistificare l'aborto per le altre donne». Sono molti i video su Youtube che la vedono protagonista. In uno di essi, Angie descrive con estrema tranquillità l'aborto in corso: «Sto abortendo proprio ora. Non è così male, non è spaventoso, fondamentalmente è come una mestruazione». E ancora: «Non è nulla in confronto a un parto». In rete sono state tantissime le reazioni alla sua decisione di descrivere l'aborto.

La Jackson si è detta meravigliata della durezza di alcuni commenti sui social network, ma ha ignorato gli appelli di chi le chiedeva di salvare il bambino garantendogli l'assistenza post-parto o addirittura l'adozione del neonato. Adozione e assistenza medica che la Jackson avrebbe potuto chiedere a uno dei Pregnancy Resource Center, come ricordato da Krystle Weeks del Family Research Council, che ha manifestato preoccupazione per la possibile corsa all'emulazione. Un rischio che si associa a quello legato all'utilizzo della Ru486 e che Angie pare aver trascurato, come si può dedurre da una delle molte cose che ha detto: «Il mio obiettivo è sopravvivere e la miglior possibilità è abortire».

stamy

di Graz



Graz